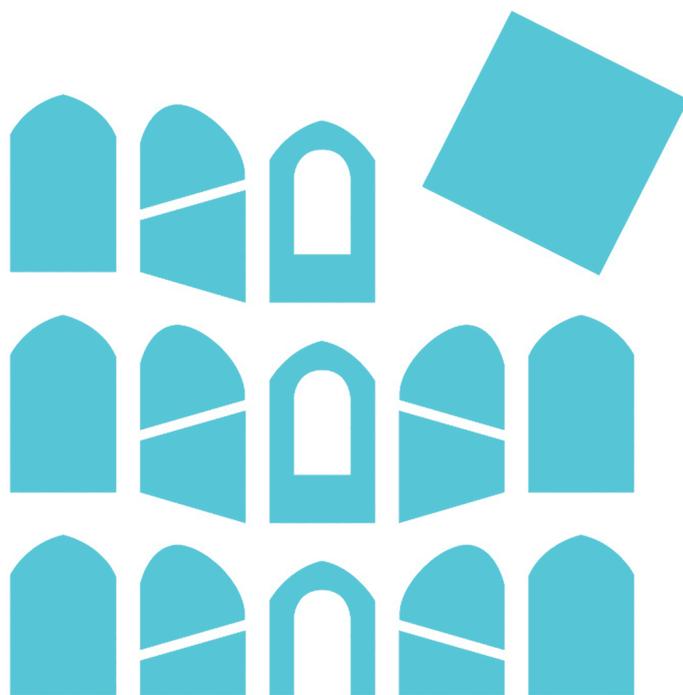




Restauro dell'architettura Per un progetto di qualità

coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

1. Finalità e ambito di applicazione
a cura di Maria Teresa Campisi e Sara Di Resta



Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

1. Finalità e ambito di applicazione

Sezione 1A: a cura di Sara Di Resta

Sezione 1B: a cura di Teresa Campisi

Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

Apparati e Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura, ad esito del III Convegno della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura "Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità", Napoli, 15-16 Giugno 2023

1. *Finalità e ambito di applicazione*, a cura di Maria Teresa Campisi e Sara Di Resta
2. *Il concetto di qualità e il tema della programmazione*, a cura di Stefano Della Torre
3. *Conoscenza per il progetto*, a cura di Pietro Matracchi e Antonio Pugliano
4. *Indirizzi di metodo*, a cura di Marina Docci
5. *Conservazione, prevenzione e fruizione*, a cura di Eva Coisson
6. *Integrazione, accessibilità e valorizzazione*, a cura di Caterina Giannattasio
7. *Metodologie digitali per la gestione degli interventi*, a cura di Stefano Della Torre

Comitato scientifico:

Consiglio direttivo 2021-2023 della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Stefano Della Torre, Presidente

Valentina Russo, Vicepresidente

Maria Teresa Campisi, Segretario

Eva Coisson

Sara Di Resta

Marina Docci

Caterina Giannattasio

Pietro Matracchi

Antonio Pugliano

Coordinamento redazionale: Stefania Pollone, Lia Romano, Luigi Veronese, Mariarosaria Villani

Redazione: Luigi Cappelli, Antonio Festa, Stefano Guadagno, Sara Iaccarino, Damiana Treccozi, Giuliana Vinciguerra, Elena Vitagliano

Elaborazione grafica del logo e della copertina: Luigi Cappelli

© SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

ISBN 978-88-5491-462-9

eISBN 978-88-5491-463-6

Roma 2023, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Sara Di Resta <i>I confini della patrimonializzazione, la qualità del progetto</i>	83
Maria Teresa Campisi <i>La dimensione relazionale del patrimonio</i>	87
Paola Porretta, Sara D'Abate <i>Tutela, restauro e valorizzazione dei paesaggi urbani del Novecento. Il caso studio del quartiere EUR</i>	95
Francesca Castanò, Gianluigi de Martino, Fabiola Fattore <i>Ex Manifattura Ceramica Pozzi. Tra storia, restauro e riuso</i>	105
Maria Grazia Turco <i>La 'vita pericolosa' dei beni culturali: abbandono recupero memoria. Per un impegno internazionale</i>	114
Maria Serena Pirisino <i>Linee d'indirizzo, criteri e modalità di intervento per un patrimonio invisibile. Progetti di conservazione e di riuso dei bunker</i>	122
Michela Marisa Grisoni <i>Recuperati dall'oblio. Restauri e riusi di oratori di provincia</i>	131
Renata Prescia <i>L'architettura del Novecento e i concorsi di progettazione</i>	138
Daniela Pagliarulo <i>Formazione e competenze per la conservazione del patrimonio. L'esperienza dell'Università Internazionale dell'Arte e la direzione di Carlo Ludovico Ragghianti</i>	146
Giulia Sanfilippo, Attilio Mondello <i>Quartieri storici (non) tutelati: il rischio di sopravvivenza tra degrado e sostituzioni. Il caso di San Berillo a Catania</i>	152
Bruno Billeci, Maria Dessì <i>Beni Abbandonati in Sardegna. Dalla conoscenza al restauro</i>	160
Enrica Petrucci, Maria Giovanna Putzu, Claudia Vagnozzi, Giovanni Issini <i>Recupero, restauro e valorizzazione di 'beni abbandonati': un programma per l'area delle Marche centro meridionali</i>	168
Chiara Circo, Maria Rosaria Vitale <i>Il progetto di restauro come momento di riconoscimento dei valori culturali. Il caso della Scalinata di Santa Maria del Monte a Caltagirone (CT)</i>	176
Daniela Pittaluga <i>Beni architettonici 'non tutelati' ma condivisi nella cura. Suggerimenti dall'archeologia pubblica</i>	184

Annunziata Maria Oteri, Marco Rossitti, Caterina Valiante <i>Pratiche di riuso in contesti marginali. Strumenti, orientamenti, esiti di approcci 'informali' al patrimonio costruito</i>	195
Maria Pia Testa <i>"Un Paese di paesi": riflessioni per la cura di borghi e paesaggi abbandonati del Molise</i>	202
Francesca Vigotti <i>Quale destino per il patrimonio diffuso nelle Aree Interne lombarde? Alcune riflessioni a partire da un percorso partecipato</i>	211
Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda <i>Patrimonio costruito e pianificazione comunale. Per l'introduzione di contenuti qualitativi negli strumenti di Piano per i nuclei antichi</i>	218
Deborah Sanzaro, Maria Rosa Trovato <i>Per una nuova prospettiva d'intervento sui centri storici delle aree interne in via di abbandono</i>	227
Nora Lombardini, Silvia Cerisola <i>Valorizzazione del patrimonio architettonico come bene comune</i>	235
Manuela Mattone <i>Conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale: il ruolo degli Enti del Terzo Settore</i>	243
Zaira Barone <i>Verso una qualità del progetto per la città storica. Come cambia Palermo tra norme, interventi e pratiche partecipative</i>	250
Daniele Dabbene <i>Qualità dei progetti di riuso in un'ottica bottom-up: il caso di CasermArcheologica a Sansepolcro (AR)</i>	259
Alessia Zampini <i>Hereditatis Petitio. Ovvero quando la tutela muove dalla comunità</i>	267
Lionella Scazzosi, Andrea L'Erario, Giorgio Uberti <i>Leggere, interpretare e gestire un sistema di paesaggio rurale con approccio interdisciplinare e partecipato: l'esperienza della strategia DACM e Cascina Linterno, Milano</i>	275
Paola Branduini <i>Formazione e gestione congiunte nel progetto di restauro del paesaggio</i>	284
Francesca Geremia, Michele Zampilli <i>Il ruolo dell'Università nella progettazione partecipativa: il caso del casale della Cervelletta a Roma</i>	291
Lorenzo Fei, Pietro Fenici, Elisabetta Pallottino, Paola Porretta, Francesca Romana Stabile, Michele Zampilli <i>Percorsi di filologia tra Ottocento e Duemila. Esperienze di ricerca e formazione per il restauro di palazzo Nardini (Roma, XV-XXI)</i>	301

Mariano Nuzzo, Serena Borea, Brunella Como <i>Il Miglio d'Oro e le ville vesuviane. Esperienze di tutela e scelte di valorizzazione in un territorio fragile</i>	308
Valentina Maria Sessa <i>Normazione tecnica e limiti alla discrezionalità amministrativa</i>	316
Maria Teresa Como, Emanuela Lanzara, Monica Martelli Castaldi, Lia Romano <i>Specificità, interdisciplinarietà e co-responsabilità. Il cantiere didattico per il restauro della decorazione pittorica della volta a incannucciato sul coro della chiesa dell'Immacolata antica di Orsola Benincasa</i>	322

Riferimento naturale del *Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura* sono i beni architettonici tutelati ai sensi del *Titolo II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*. Il riconoscimento dell'interesse culturale che coinvolge questi beni deriva da processi diversi e interpreta l'oggetto come portatore di valori molteplici: culturali, storico-artistici, antropologici, spirituali, sociali. Tuttavia, questi valori non sono cristallizzati ma soggetti a evolvere, in un tempo, come il nostro, che fa della memoria pubblica, delle contaminazioni e della creazione partecipata di nuovi modelli culturali, strumenti e attivatori dei processi di patrimonializzazione.

Il progressivo ampliamento del concetto di patrimonio culturale sta coinvolgendo negli ultimi anni beni finora esclusi dalla tutela ai sensi di legge. È da queste premesse che il III Convegno SIRA *Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità* ha incluso tra i suoi obiettivi quello di definire le basi sulle quali si possa fondare il riconoscimento di questi valori e si possano identificare le azioni che consentano di alimentarlo.

Consistente è la frazione costruita cui si riconoscono, pur senza il supporto dello strumento legislativo, qualità e significati che richiedono l'elaborazione di strategie per la sua conservazione. Essenziale in tal senso diviene l'individuazione delle condizioni con cui si possano applicare metodologie di restauro agli edifici storici non tutelati, o 'tutelati' soltanto da misure di pianificazione locale, comprendendo come questi interventi possano contribuire a conservare non soltanto i singoli manufatti, ma contestualmente le qualità paesaggistiche e sociali degli insediamenti urbani riferibili ad un passato più o meno recente. Ai nostri giorni, infatti, "ciò che si vorrebbe patrimonializzare sovente sta nel presente, appartiene dunque ad una sfera di significato che non si pone in termini prospettici, lungo un asse passato/futuro"¹.

Come processo dinamico, il riconoscimento valoriale muta nel tempo anche col variare degli avanzamenti della ricerca e della consapevolezza da parte delle comunità, ampliando la volontà di salvaguardia verso sempre nuovi oggetti testimoniali. Il riconoscimento e l'apprezzamento di ulteriori valori, sebbene non giustifichi la tutela in tutti i suoi effetti giuridici ed economici previsti dal Codice, può tuttavia ispirare una più comprensiva visione delle preesistenze suggerendo criteri d'intervento improntati ad una progettualità coerente, compatibile e integrata al contesto, attraverso strumenti diversi.

Ambito centrale della Sezione 1a sono dunque le problematiche del riconoscimento valoriale di architetture moderne e contemporanee, vernacolari o periferiche, nonché dei beni abbandonati o dismessi. L'obiettivo, supportato dal grande contributo fornito ai lavori della Sezione dalla *discussant* Esmeralda Valente, è quello di ampliare l'esercizio delle politiche di tutela superandone un'operatività intesa in termini schematici, inadatti a rispondere alla pluralità delle questioni poste dalle testimonianze storiche e dall'ambiente costruito.

I saggi contenuti nella Sezione contribuiscono a fornire un nuovo sguardo sul tema della tutela, da intendersi non come ostacolo ma come fattore di sostenibilità, oltre che come strumento di accrescimento culturale. Un primo ambito indagato da diversi studi presentati è quello delle architetture, dei quartieri e dei siti produttivi del Novecento, parte dei quali sfugge, per banali questioni anagrafiche, alle più convenzionali possibilità di tutela. Oltre ai valori espressivi e testimoniali, agli edifici e ai siti del passato recente è riconosciuto un ruolo essenziale che risiede nel valore della materialità, trattandosi di veri e propri 'laboratori costruttivi', nonché valori simbolici e relazionali, paesaggistici e di sistema, forieri di nuovi scenari di protezione. Essenziale in quest'ambito è il superamento del concetto di autorialità

1 BALZANI 2018, p. 3.

come condizione del riconoscimento valoriale, esigenza che porta all'ampliamento dello sguardo anche verso la qualità architettonica diffusa dei settori di città moderna e dei tratti del disegno urbano. Un valido supporto su questi temi è fornito dal concetto di "Paesaggio Urbano Storico" contenuto nel documento ICOMOS, *Approaches for the Conservation of Twentieth-Century Architectural Heritage, Madrid-New Delhi Document* redatto nel 2017, recependo contenuti e definizioni del documento UNESCO *Recommendation on the Historic Urban Landscape* del 2011².

Caso paradigmatico per la sperimentazione di questo approccio è il quartiere EUR trattato nel saggio di Paola Porretta e Sara D'Abate che, a partire dall'individuazione dei caratteri peculiari inerenti al caso specifico, suggerisce proposte di metodo estendibili ad altri contesti urbani moderni e contemporanei. Il tema della grande scala e della sperimentazione di regimi di tutela locale differenziati è anche al centro dell'indagine condotta da Francesca Castanò, Gianluigi de Martino e Fabiola Fattore, che documentano la vicenda della ex Manifattura Ceramica Pozzi a Sparanise (CE), la cui conservazione e valorizzazione può essere supportata dalla sperimentazione di strategie di *meanwhile use*. Sulle questioni del riuso si concentra l'indagine condotta da Maria Grazia Turco, che mette al centro la compatibilità della destinazione d'uso come fattore essenziale per la qualità del progetto.

L'esigenza di elaborare nuove strategie in grado di tenere insieme le dimensioni dell'architettura e quelle del paesaggio emerge dal saggio di Maria Serena Pirisino dedicato alla conservazione dei *bunker* della Seconda guerra mondiale come parte del patrimonio militare del Novecento. Se la dimensione locale della tutela è indagata nello studio condotto da Michela Grisoni, è invece lo strumento del concorso di progettazione nella conservazione dell'architettura moderna non tutelata al centro del saggio di Renata Prescia, che evidenzia come la metodologia di comparazione valutativa si dimostri essenziale nel garantire la qualità del progetto. Fondamentale in quest'ambito è il tema della formazione e quello delle competenze dei progettisti del restauro e di tutte le figure coinvolte nel processo, come emerge dall'indagine condotta da Daniela Pagliarulo. Aspetto emerso dai contributi presentati è il ruolo centrale dell'università nella formazione di competenze per la qualità del progetto, anche in relazione alla preparazione di esperti per la progettazione dei programmi comunitari³. Una questione, questa, che porta con sé la necessità di affermare e diffondere una cultura della programmazione, di risorse e di intervento. L'obiettivo è innanzitutto quello di supportare la collaborazione interistituzionale, promuovendo azioni di collaborazione tra istituzioni e territorio mediante la partecipazione attiva dei portatori di interessi.

Specificità e interdisciplinarietà della qualificazione rappresentano temi centrali che ribadiscono l'esigenza dell'alta formazione tecnica nel garantire la qualità dei processi e dei progetti, tanto per il patrimonio tutelato, quanto per l'ampio segmento di ambiente costruito che non gode di tutela formale. Emerge come fattore cruciale anche il continuo aggiornamento delle competenze, affinché gli specialisti della conservazione sviluppino sempre nuove conoscenze in grado di rispondere alle richieste del mercato del lavoro.

Gli specialisti della conservazione del patrimonio culturale, attori pubblici e privati, conducono le attività in un contesto di cooperazione inter e trans-disciplinare tra professionisti. Ciò richiede competenze collaborative e lavoro di squadra fin dall'inizio dei processi, per definire i problemi e sviluppare approcci collaborativi all'interno del percorso decisionale: essenziale in quest'ambito la definizione di azioni congiunte in stretta relazione alle caratteristiche del bene, nonché il superamento del concetto, ancora radicato, di 'disciplina ancillare'.

La mancanza di strumenti di tutela attiva derivata da limiti strutturali del Codice espone a gravi pericoli non soltanto l'eredità moderna e contemporanea. Anche l'esteso patrimonio dei piccoli centri

2 Cfr. ICOMOS International Scientific Committee on Twentieth Century Heritage, *Approaches for the Conservation of Twentieth-Century Architectural Heritage*, Madrid-New Delhi Document, 2017. Si vedano in particolare i punti 1.2 *Identificare e valutare il significato dei singoli edifici, dei gruppi di strutture e dei paesaggi urbani culturali e storici* e 1.5 *Identificare e valutare il significato del contesto circostante*.

3 Cfr. ICOMOS - International Council on Monuments and Sites, *Principi europei di qualità per gli interventi finanziati dall'Unione Europea con un impatto potenziale sul Patrimonio Culturale*, Edizione aggiornata - novembre 2020, sez. 4.4 Istruzione e formazione.

urbani comunemente definiti ‘borghi’, nonché l’architettura storica diffusa e/o in stato di abbandono, richiedono, per scongiurarne la perdita, la sperimentazione di buone pratiche fondate su strumenti più flessibili del ‘vincolo’ di tutela.

Una linea di indirizzo che supporti questi processi può essere identificata soltanto con il pieno coinvolgimento delle parti interessate, costruendo soluzioni che bilancino le esigenze economiche con la tutela del patrimonio. Si tratta di stabilire limiti e orizzonti di metodo anche per le attività economiche, consentendo forme flessibili di collaborazione come i Partenariati Speciali Pubblico-Privato che permettono di intercettare e impiegare flussi di risorse di diversa natura per una sostenibilità economica a lungo termine. Come evidenziato da diversi saggi contenuti nella Sezione, lo strumento dei partenariati consente di procedere anche attraverso un coinvolgimento strutturato del mondo dell’università e della ricerca, intese come parte della comunità coinvolta nei processi.

Diverse esperienze dimostrano la possibilità di stabilire nuove relazioni tra i siti patrimoniali privi di dichiarazione culturale, le città e le comunità. Un utile strumento di ampliamento di conoscenza, consapevolezza e responsabilizzazione sociale è la promozione di campagne di azioni partecipate estese sul territorio nazionale per l’analisi e la divulgazione delle qualità di città e paesaggi, ma anche la definizione di strumenti di monitoraggio di esperienze e di buone pratiche, da intendersi anche come indirizzo per le comunità locali.

Questi processi prevedono il coinvolgimento di professionalità competenti a partire dalle fasi di pianificazione urbanistica e territoriale. La presenza di valori rilevanti per il territorio, sebbene non ancora ufficializzati dall’avvio di procedimenti di verifica dell’interesse culturale, può suggerire innanzitutto l’inserimento, negli strumenti di pianificazione, di indicazioni più specifiche sul patrimonio costruito cui si riconoscono anche potenzialità co-evolutive⁴.

Aspetto centrale da intendersi come strumento di riconoscimento dei valori dei siti non tutelati è dunque la creazione e il supporto delle *heritage communities*⁵. Premessa necessaria per interventi di qualità è infatti la volontà di alimentare processi di consapevolezza e di identificazione da parte di abitanti e proprietari con i valori dei luoghi, anche nell’ottica della sostenibilità culturale e sociale dei processi. In diversi casi, supportare strategie di conservazione e valorizzazione degli edifici diviene anche occasione per la riqualificazione del paesaggio urbano contestuale.

La trasformazione del patrimonio è un processo ineludibile, da governare ponendosi come obiettivo di qualità l’armonizzazione dei valori storico-culturali con le visioni del presente e del futuro dei luoghi. Queste strategie richiedono innanzitutto l’individuazione delle più idonee vocazioni d’uso nel rispetto delle condizioni ambientali e del minimo intervento sul bene, a loro volta in grado di alimentare azioni di collaborazione con la comunità associazionistica, anche per la riattivazione e il miglioramento della qualità del tessuto sociale. Su questi temi si concentra il saggio di Giulia Sanfilippo e Attilio Mondello, che indaga il caso del quartiere di San Berillo a Catania come luogo di sperimentazione di pratiche *bottom-up* per il contrasto al degrado e alla marginalizzazione di quartieri e centri storici. I beni abbandonati sono al centro degli studi di Bruno Billeci e Maria Dessì, e del saggio di Enrica Petrucci, Maria Giovanna Putzu, Claudia Vagnozzi e Giovanni Issini, che illustrano gli esiti di accordi di ricerca sottoscritti tra atenei e Ministero della Cultura fondati sull’azione di catalogazione intesa come strumento per l’individuazione di nuovi scenari per il riuso e la valorizzazione dei beni abbandonati. Il progetto di restauro inteso come momento di riconoscimento dei valori culturali è tema d’indagine per Chiara Circo e Maria Rosaria Vitale, che approfondiscono la pratica del cantiere-pilota come luogo sperimentale condiviso, utile a definire esperienze di co-costruzione valoriale e gestionale. Uno sguardo al contesto internazionale è fornito invece dal saggio di Daniela Pittaluga, che introduce i

4 Cfr. DELLA TORRE 2010, pp. 67-76.

5 Cfr. *Convenzione di Faro*, STCE n. 199, in vigore dall’1.6.2011, Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, Faro, 27 ottobre 2005, art. 12 *Access to cultural heritage and democratic participation*.

temi dell'archeologia pubblica partecipata come supporto ai processi di costruzione della conoscenza, tutela, valorizzazione e gestione.

Tra le preziose sollecitazioni fornite dai contributi della Sezione, emerge infine quella che risiede nel rapporto tra architetture, tempo e significato, tradotta nella necessità di riconoscere e valorizzare come risorse strategiche anche i valori diacronici del patrimonio non tutelato. Il concorso di contributi di tempi diversi alimentano i valori materiali e immateriali di cui i beni sono portatori, e concorrono a definire il patrimonio culturale non soltanto come un oggetto da preservare, ma come attore dinamico che contribuisce al cambiamento e allo sviluppo sostenibile della società.

Bibliografia

BALZANI 2018

R. BALZANI, *Patrimonio e patrimonializzazione*, in «IBC» (rivista dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna), XXVI, 2018, p. 3.

DELLA TORRE 2010

S. DELLA TORRE, *Preventiva, integrata, programmata: le logiche coevolutive della conservazione*, in *Pensare la prevenzione. Manufatti, usi, ambienti*, atti del XXVI convegno scienza e beni culturali (Bressanone 13-16 luglio 2010), Venezia, Arcadia Ricerche, 2010, pp. 67-76.

Sitografia

Convenzione di Faro, STCE n. 199, in vigore dall'1.6.2011, *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro, 27 ottobre 2005 <https://ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1362477547947_Convenzione_di_Faro.pdf> [11/01/2024].

ICOMOS International Scientific Committee on Twentieth Century Heritage, *Approaches for the Conservation of Twentieth-Century Architectural Heritage*, Madrid-New Delhi Document, 2017 https://isc20c.icomos.org/wp-content/uploads/2022/03/MNDD_ENGLISH.pdf [11/01/2024].

ICOMOS International Council on Monuments and Sites, *Principi europei di qualità per gli interventi finanziati dall'Unione Europea con un impatto potenziale sul Patrimonio Culturale*, Edizione aggiornata - novembre 2020 https://openarchive.icomos.org/id/eprint/2616/1/EUQS_re%CC%81vision-2020_IT_HD.pdf [11/01/2024].